

CRESCITA SOSTENIBILE: UNA NUOVA VALUTA IN CIRCOLO



Sebastiano Zanolli

Manager, speaker e scrittore ispirazionale

Erano gli anni Settanta quando, per la prima volta, si è sentita l'esigenza di una crescita economica che fosse rispettosa dell'ambiente. L'epifania è arrivata quando un collasso dell'ecosistema mondiale, causato dal modello di sviluppo tradizionale, si è prefigurato come una possibilità meno remota di quello che si poteva pensare. Era il 2020 quando, con l'arrivo del virus, abbiamo avuto modo di riflettere sulla qualità della nostra vita, piuttosto sbilanciata verso abitudini e approcci tossici rispetto al benessere, poco prossimi alla salvaguardia del posto che abitiamo. E l'abbiamo stravolta, adottando nuove pratiche quotidiane che andavano in direzione di questo risveglio collettivo. C'è una caratteristica comune alla società globale contemporanea, pronta forse a essere smentita dalle prossime generazioni, che riguarda la nostra intrinseca incapacità di prevenire. Si può dire – senza voler generalizzare, tenendo a mente quella percentuale di lungimiranti che in ogni settore rallentano l'acuirsi di certe dinamiche – che gli esseri umani siano perlopiù presi ad aggiustare la quotidianità che mossi ad agire in prospettiva. E questo si verifica in ogni ambito di intervento umano: dalla salute, alle relazioni e, naturalmente, al lavoro. Le aziende rappresentano un'unità di misura in cui è evidente l'attività antropica poco avveduta e le sue conseguenze dirette o latenti. Sebbene alcuni esempi virtuosi cerchino di operare

i cambiamenti ben prima che diventino necessari e urgenti, esattamente come accade in altre tipologie di organizzazioni di persone, non sempre e non tutte agiscono in tempo. Emblematica è stata, ad esempio, l'evoluzione delle modalità di lavoro a cui abbiamo assistito negli ultimi mesi. Tanto nella forma (lavoro ibrido), quanto nel concetto (da produttività a performance). Ben prima della Pandemia, le aziende avevano tutti gli elementi sia per rivoluzionare il proprio flusso lavorativo, introducendo lo smart working. Avevano informazioni sufficienti per accorgersi che il mito del lavoro come sacrificio iniziava a essere obsoleto e stare stretto al proprio personale, soprattutto alle generazioni più giovani, e che il benessere individuale e professionale iniziava a diventare prioritario sul resto. Eppure, anziché dedicare risorse per rispondere a un sentimento di malcontento, disaffezione e sfiducia che serpeggiava, le aziende hanno aspettato che un agente esterno facesse la prima mossa e che le conseguenze le investissero direttamente. Lo stesso è accaduto con il tema della responsabilità sociale e ambientale. Nel 1992, dopo la Conferenza ONU su ambiente e sviluppo, è stato chiaro alle aziende che la crescita sostenibile e consapevole iniziava a non rappresentare più un plus della propria esperienza produttiva. Ma stava per diventare un prerequisito per operare sul mercato e prosperare. Ci sono voluti anni perché una serie di strumenti trasformasse il messaggio di tutela per le persone, per il pianeta e per le prossime generazioni in programmi d'azione. Tra questi sicuramente gli Obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, come parte di un programma di azione più articolato, composto in totale da centosessantanove obiettivi associati, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030, ok hanno contribuito ad accelerare il processo. Ora, anche gli SDGs dell'Agenda esistevano da anni, ma fanno il loro ingresso nel mondo aziendale solo quando la produzione per la prima volta, in modo concreto, si è chiesta in modo globale chi fosse a rimetterci. Per la prima volta, la risposta non ricadeva solo sull'ambiente, o su una parte dell'emisfero meno sviluppato, ma su qualsiasi entità – anche locale – che sia coinvolta a monte o a valle del processo produttivo, anche in maniera indiretta. Praticamente ricadeva su tutti. Ciò di cui si sente il bisogno nel mercato del lavoro oggi, più che in passato, è un nuovo patto umano, realmente sentito, che vada oltre agli aspetti contrattuali e oltre l'individualismo. Una strategia virtuosa che lavori quotidianamente su un piano condiviso, aprendosi a nuove valute come il sostegno reciproco, il supporto di cause comuni, la disponibilità. A elementi che hanno a che fare con la capacità relazionarsi tra esseri umani e con l'ambiente. Nell'era che ci apprestiamo a vivere – più sociale, che social – ogni cosa è destinata a essere intesa con una postura diversa da quella adottata nei decenni appena vissuti. È un'era che si pone in una relazione dinamica contestualmente sia con le esigenze della società, che con le opportunità di business. È solo attraverso la loro fusione bilanciata che prendono forma le modalità con cui le aziende possono ottenere risultati e soprattutto prosperare in modo consapevole.

saviola Talks